

Il Vassallum non basta

NICOLA
PASINI

Grande scompiglio politico, dopo il folgorante colpo di teatro di domenica sera, a Milano, in piazza San Babila. Siamo, quindi, entrati a pieno titolo nella terza repubblica senza aver capito che cosa sia stata la seconda? Ma, quello che più conta, che sia la volta buona per sbloccare il sistema politico italiano e la lunga e infinita transizione?

Siamo giunti, finalmente, alla fine del cosiddetto bipolarismo coatto e del coalizionismo, in attesa forse di una *Grosse coalition*? Solo venerdì scorso tutti davano per morto (politicamente parlando) Berlusconi. Essendo fallita la spallata, tutti si chiedevano che cosa avrebbe fatto il capo dell'opposizione. Molti ritenevano che avrebbe continuato ad aspettare la caduta del governo, emarginandosi sempre più dai giochi; altri, che avrebbe preparato, a malincuore, la propria successione; altri ancora, che, a sorpresa, avrebbe aperto un confronto con il segretario del Pd, Veltroni.

Una cosa è certa, nonostante sia difficile capire che cosa passi per la testa del capo dell'opposizione, quale sia la sua strategia, la sua tenace perseveranza forse è in grado di sbloccare il sistema politico italiano, a costo di mandare all'aria il quadro politico esistente. Il Partito democratico, la novità partitica di questi ultimi mesi, aveva tra gli obiettivi quello di contribuire a una maggio-

re semplificazione del quadro politico generale, inducendo così anche le forze appartenenti allo schieramento avversario a formare

delle aggregazioni basate non più solo sulla convenienza elettorale, ma su piattaforme programmatiche simili. Detto fatto: una ridefinizione dell'offerta politica in entrambi gli schieramenti, con due grossi partiti a farla da padroni, con una nuova leadership (Veltroni) e una resuscitata (Berlusconi), potrebbe rimettere in

moto il sistema politico italiano e creare le condizioni per porre finalmente fine alla lunga transizione italiana.

Sul tappeto rimangono, però, ancora molte incertezze: quale modello di democrazia, maggioritaria o consensuale? Il centro dello spazio politico è considerato luogo di competizione fra due grossi partiti (o coalizioni), o luogo per la rappresentanza politica dei "centristi"? Di qui, quale formula elettorale? Come ridurre il potere di veto dei piccoli partiti e della loro capacità di ricatto? Insomma, verso quale bipolarismo stiamo andando? E se

dovesse passare il referendum elettorale, i due leader tenterebbero la strada del confronto fra due partiti a vocazione maggioritaria? Mettendo da parte il bipolarismo radicale che ha segnato l'epoca Prodi-Berlusconi, anche attraverso una nuova legge elettorale (accompagnata però da altre riforme istituzionali e, soprattutto, dalla riforma dei regolamenti parlamentari), speriamo davvero che si apra una stagione che possa dare al sistema politico un modello di alternanza soft. Fra due autentici riformismi, non troppo dissimili tra loro. Aspettiamo fiduciosi.